« La linea dell'orizzonte » di Franco Floreanini

La morale insufficiente

Attraverso la vicenda di un « fallito », sopravvissuto alla Resistenza, il confronto tra posizioni differenti in un mondo dove anche solidarietà e amore rivelano i limiti estremi dei loro « valori »

un personaggio colpito da una crisi di auto-distruzione. Su questo prigioniero della società integrata, il narratore ha costruito un romanzo condotto in chiave saggistica e molto spesso trasformato in dibattito, proponendosi di osservare le possibilità o meno di una rivoluzione « morale » nella situazione stagnante fra l'inerzia e l'ipocrisia, dove tornano di continuo vizi e squilibri del passato. La linea dell'orizzonte (ed. Ceschina, pp. 150, L. 1.700) è la storia di un uomo che, con placida crudeltà, qualcuno definirebbe un fallito. Quindi si potrebbe anche parlare di una figura « non esemplare ». Ma il quadro della narrazione non si limita a descrivere il presente. C'è qualcosa che un uomo è stato non come individuo, ma in un rapporto con la storia comune a tutti. Può accadere — per sola debolezza personale? — che, mentre la storia cammina e si modifica, la vicenda privata si ferma a quel pas-sato. Di qui l'importanza di riscoprire ciò che può es-

sere accaduto ai due livelli. Il personaggio affetto da wertherismo acuto è Anha combattuto giovanissimo nella resistenza, s'è trovato sotto i bombardamenti, ha visto morire vari compagni, a sua volta ha ucciso quelli dell'altra parte. Ecco il disagio. E se quei ragazzi fossero stati migliori di lui? E la giustizia per la quale essi caddero, dov'è finita? Altri compagni, sopravvissuti come lui, si sono adattati. Forse sono più « sani » immuni dalla sua nevrosi Intanto i nemici di ieri hanno mutato in cortesia la loro aggressività, insinuandosi, integrandosi, riprendendo le leve.

Questo l'antefatto che viene presentato a poco a poco attraverso gli avvenimenti più attuali. All'inizio del romanzo Andrea è vittima di un incidente: finisce con la sua « Seicento » addosso a un paracarro ed è trasportato moribondo in una clinica. Ciò nonostante, un medico lo opera e lo rimette in sesto. Accade, tuttavia, l'irreparabile: guarito fisicamente, il male segreto ha il sopravvento. Dimesso dalla clinica, egli decide di sopprimersi. Va in riviera, si allontana a nuoto dalla spiaggia finchè, stanco, si abbandona al mare.

Non è quest'atto finale che conta di più. La soluzione potrebbe apparire scontata dal momento in cui la nevrosi di Andrea si rivela con chiarezza. Lo scrittore narra il periodo di degenza in clinica come una specie di confronto fra tre tipi di « morali » umane. E cioè, oltre a quella scettica di Andrea, quella della sua amante Marcella, che tenta invano di salvarlo e di richiamarlo a sè, e quella del primario che ha operato il ferito e fisicamente lo ha « salvato ». L'uomo colpito sfugge di continuo alle sollecitazioni e, con sottigliezza intellettuale, mette a tacere le argomentazioni di chi, come il chirurgo, ha fatto voto di « solidarietà », componendosi una storia astratta, fino a dimenticare o ad annullare la propria esistenza.

« Amore » e « solidarietà »: due morali insuffi cienti. C'è altro da scoprire, ed è il senso di giustizia che in Andrea rimane ucciso. Questa è la conclusione che solo Marcella intravvede nella semplicità del suo affetto. Anche lei non può nulla. Il chirurgo ha cercato di riportare il malato verso una soluzione più « semplice ». Ma, intanto, è attratto da Marcella, tanto che le propone di sposarla quando Andrea è definitivascomparso. La misu ra del fallimento di quella solidarietà istituzionale che si limita a un solo aspetto umano, costringe la donna a rifiutare. In fondo ogni morale > per quanto si dìa giustificazioni di altruismo s'integra a un sistema che non può essere generoso, anzi è ingiustizia esasperata.

Floreanini che s'è formato sulla linea più discreta dei narratori lombardi, dopo alcune altre prove come poeta e come narratore, dà un'eccellente ma forse non definitiva misura di sè-Egli ha cercato soluzioni letterarie nuove, ad esem pio nel capitolo iniziale. tutto luci e ombre abilmen te calcolate nei loro giochi, in cui descrive quasi con | sessore è di recente nomina: | traccia alcuna.

Franco Floreanini studia | distacco le premesse dell'incidente d'auto. Questa tecnica basata sulla ricostruzione di ciò che è intimo e di ciò che è esterno al personaggio, con una riduzione dei materiali allo stesso livello, viene quasi interamente abbandonata nei capitoli successivi. Prevalgono un descrittivismo sobrio, un fitto dialogare non privo di monotonie e, persino, alcune parentesi liriche, una varietà di mezzi che si distinguono tuttora uno dall'altro e che il carattere saggistico del racconto non as-La mia impressione è che il narratore abbia soprattutto interesse a una posizione di moralista. Il suo raccon-

to è di conseguenza esplicito, fuori dai simboli, aspetto importante che dovrebbe obbligarlo a bruciare ogni aroma letterario. E', inoltre, una posizione che non si esprime in termini di « massime » o di « aforismi », ma con un'intenzione aperta e discorsiva di dibattito delle idee, nello studio di posizioni umane elaborate dalle esperienze storiche di questi anni. Andrea vive un dramma personale? Certo, la sofferenza è sua: si aggrapcambia di continuo, a un amico, al lavoro. Ma il vero dramma è nel riflesso che si produce dall'esterno, a partire da quell'ideale mancato di giustizia per tutti, per la quale l'uomo non sa più come battersi. Rispetto al dissolversi dell'eredità della resistenza, egli è un sopravvissuto, ma nessuno potrà costringerlo d'altra parte a un tipo diverso di morale. Nel dramma esistenziale appaiono le proporzioni del dramma storico.

Michele Rago



Gli artisti italiani per i cinquant'anni del PCI

Il cartellone di quattro spettacoli dell'ARCI nei piccoli centri intorno ad Alessandria

Tutto il Comune collabora con i «compagni di scena»

Un'inedita struttura teatrale che va alla ricerca di un pubblico nuovo - La storia dell'iniziativa raccontata dall'assessore alla cultura e dall'addetto stampa del Comune di Novi - I dibattiti che costituiscono il «terzo tempo» degli spettacoli - Il discorso si allarga al tempo libero Il lavoro itinerante, di paese in paese, della compagnia di Cristiano Censi e Isabella Del Bianco

Dal nostro inviato

VALENZA PO, gennaio La sala sembra avere le dimensioni del Piper romano, ed è anche immersa in luci rosse e blu in una tipica atmosfera da night. E' un night, infatti, o piuttosto il piano terra della casa del partito che, a una rampa di scale, alloggia anche la sezione cittadina ed altre sale di riposo e di svago. Questa sera, però, niente danze. A Valenza è arrivato il primo spettacolo del circuito teatrale alternativo dell'Arci: e gli attori della troupe stanno faticosamente lavorando, nella semioscurità del locale, per adattare l'ambiente alla rappresentazione teatrale. Si reciterà La madre di Brecht, nella interpretazione dei compagni di scena, diretti da Cristiano

Valenza Po, infatti, è insieme a Pontecurone e Novi una delle tre cittadine intorno ad Alessandria dove l'Arcı propone quest'anno il suo cartellone di quattro spettacoli. Il circuito è alla sua terza stagione: ma è anche la prima, come tutti costantemente ci ricordano, senza Dario Po che si è ritirato nell'aventino del suo Capannone a Milano Ci chiedono: è servita, serve ar cora questa inedita struttura teatrale che muove alla ricerca di un pubblico nuovo passando da un night (come sta sera) a una casa del popolo, da un circolo aziendale a un teatro vero e proprio?

La prima esperienza

Ne parliamo con 1 compagni di scena. ma sopratutto con altri compagni che ne hanno appena vissuto l'esperienza, lo assessore alla cultura e l'addetto stampa dei comune di Novi dove La madre è andato in scena la sera precedente Sia gli attori che gli ammi nistratori sono, in pratica, alla loro prima esperienza L'as-

chiama Bruno Ottone. Il primo incontro con l'organizzazione teatrale dell'Arci è stato per lui una sorpresa. Estremamente positiva. A Novi, retta da una am-

ministrazione comunale di sinistra, s'è sempre avvertita la esigenza di un impegno politico culturale. Ma come realizzarlo? L'altro compagno di Novi, Walter Bisio, l'addetto stampa, fa la storia dei tentativi passati. Per due o tre stagioni la politica teatrale dell'amministrazione è, direttamente, quella del teatro stabile di Torino, impegnato in un circuito regionale. In pratica, dice, noi sceglievamo a tavolino fra gli spettacoli che lo Stabile ci offriva: prendevamo una merce e la portavamo agli spettatori. Tutto qui. C'è, ovviamente, qualche

correttivo. L'amministrazione si rende conto che non basta impostare un « cartellone »; bisogna costruire un pubblico. Ed eccola allora tentare la po litica degli sconti: c'è uno spettacolo in cui si parla di contadini? e noi mandavamo lettere agli agricoltori della zona, concedendo uno sconto speciale E così, ancora, con gli studenti ed ogni altra categoria eventualmente interes

risultato non appare produttivo e l'amministrazione cambia strada. C'è, a Novi anche una stagione organizzata dal Cral aziendale della Italsider (l'Italsider ha una rete di CRAL gestita sostan zialmente dalla direzione aziendale e associata, manco a dirlo, al carrozzone dell'Enal) E' la stessa Italsider a proporre di unificare le due stagioni e il comune accetta, speoperai: si recita, infatti nel teatro del Cral.

Ma è una illusione. Malgrado l'impegno comunale, il costo degli abbonamenti fa da filtro e gli operai si sentono estranei a questa iniziativa soesa dall'alto; il « Teatro » resta ancora un hobby con la iniziale majuscola e diventa subito, dicono, di un pubblico borghèse Passa e non lascia

sata anche l'Arci. E ha lasciato, invece, gruppi attivi di giovani che hanno vissuto in prima persona la costruzione del circuito, il contatto con un pubblico tutto da cercare, i dibattiti che costituiscono il « terzo tempo » di tutti gli spettacoli. Sono giovani organizzati in circoli di diversi orientamenti politici e ideologici: ma, insieme, chiedono all'amministrazione comunale di seguire un'altra strada. Di far proprio il circuito alternativo.

Cittadini protagonisti

Il nostro compito, dice lo assessore, non è quello di imporre iniziative culturali ma di favorire quelle che nascono dai cittadini, assecondarne lo sviluppo. C'è, su questo tema, anche un punto del programma di giunta. Bene: ora abbiamo visto dei cittadini che si rivolgono a nol, che vogliono scegliere autonoma mente un certo modo di trascorrere il tempo libero: l'ente locale si trova finalmente in una posizione nuova e non gli resta che lavorare per rendere davvero i cittadini pro tagonisti delle proprie scelte. La terza stagione Arci diventa, così, anche stagione comunale. Il risultato? Un teatro così, è la risposta, vale diverse assemblee. Il merito, certo, è anche del testo e di come è messo in scena. Ma, si aggiunge subito, è il clima generale che deve essere sot-

Alla discussione che andiarando di portare il teatro agli i mo svolgendo intervengono anche i giovani di Valenza e gli attori. C'è una differenza, dicono, fra l'andare a teatro con la tessera Arci o limitandosi a pagare il tradizio nale biglietto. Ed è che la tessera è già una scelta: come è una scelta, precisano, fare il teatro qui nella casa del partito dove un certo pubblico non viene proprio perche è la casa dei comunisti. Su questo punto il confronto si

accende: la scelta del circuito alternativo non deve essere esclusivamente « teatrale »; e occorre allora che i dibattiti rifuggano dall'accademia e che la partecipazione non si limiti allo spettacolo bensì investa tutto l'arco dell'impegno sul tempo libero.

Avviene tutto ciò? L'assessore di Novi ci dice che l'espe rienza Arci ha messo in moto un meccanismo dal quale si potrà procedere per organizzare un « consiglio della cultura i popolare. Ma anche il dibattito che si svolge a sera nel teatro-night di Valenza è, sia pure con qualche riserva, indicativo. In sala sono circa quattrocento persone e si va avanti fin oltre le due di notte (anche se alla fine si è rimasti in meno della metà). La problematica politica sollecitata da La madre diventa discussione sulla strategia politica della sinistra italiana Forse è vero, come dice l'assessore Ottone, che un teatro così vale diverse assem

La controprova, del resto. viene dagli attori. Cristiano Censi, il regista e Isabella Del Bianco, protagonista del dramma brechtiano hanno com'è inevitabile - un passato organizzativo di teatro borghese Per imporsi strada diversa, tentavano testi inediti scritti dallo stesso Cristiano: come lo spettacolo a due costruito sui fumetti politici e di costume di Ju les Feisser.

Un patrimonio collettivo

Dice Cristiano: eravamo sol tanto degli a operatori culturali », facevano scendere dai l'alto il nostro teatro Questa estate abbiamo avuto una se rie di incontri: ci siamo chie sti: che senso ha proporre testi in questo modo senza alcuna reale motivazione? sia mo arrivati a chiederci: ha senso, oggi, fare teatro? Era forse, il problema dell'intellettuale in questa società; di un intellettuale che voglia esser dentro la lotta di classe. Ed è su questo punto che abbiamo cominciato a costrui re l'omogeneità del nostro gruppo; è di qui che siamo partiti per fare la nostra scel-

Cristiano e Isabella, allora,

non avevano contatto con la

Arci. Ma quando maturano la loro esigenza di battere una

strada nuova l'incontro diventa quasi inevitabile. E avviene infatti; fornendo ad una crisi che sembrava avviata a un punto morto una prospettiva di azione concreta. L'esperienza non è facile. Sia Isabella che Cristiano, come tutti gli altri attori della piccola troupe, a notte sono già stremati: per contenere i costi bisogna, come già si faceva gli anni scorsi, montare e smontare da soli la scenografia (o l'intero palcoscenico quando come nella maggio ranza dei casi, questo non esi ste nel locale scelto per la recita) Si prendono soldi appena quanto basta per vivere; o sopravvivere come precisa qualcuno. Ma non c'è scelta Isabella, che in questi anni si è imposta come una attrice di sicurissimo talento. avrebbe certo numerose spro poste » ma, dice, l'esperienza teatrale degli anni scorsi per me è cosa morta Tutto il gruppo, in verità sta riscoprendo - nel duro giro quotidiano di paese in paese - il gusto e il senso del far teatro Insieme al pubblico, per di più.

Tutto bene, dunque? Nessu no, nemmeno il responsabile dell'Arci di Alessandria Gatti che ca ha guidato in questi incontri azzarda una risposta così definitiva Ma tutti propongono una propria esperienza positiva pur aggiun gendo che va corretta, aggior nata, migliorata, discussa E concordano che la somma di queste esperienze è un patri monio collettivo del movimento operato che non bisogna lasciar perdere.

Dario Natoli

VIETNAM

COME SI REALIZZA NEL SUD L'ULTIMA MOSSA DI NIXON, LA «PACIFICAZIONE SPECIALE»

IL UISTRETTO PACIFICATO GON LE BOMBE

Un esempio di sistematica distruzione della natura e degli uomini - l « tre tutto » degli americani: bruciare tutto, distruggere tutto, uccidere tutto - La chiave della « vietnamizzazione » sta nelle azioni di guerra per controllare la popolazione - Con i rastrellamenti si cercano i giovani per l'arruolamento forzato - Si rafforza la guerriglia nelle campagne

Dal nestro inviato

DI RITORNO DAL VIETNAM, gennaio. L'aggressione al Vietnam è costata agli Stati Uniti molto più di quanto non sia loro costata la guerra di Corea. Secondo le cifre ufficiali, che sono in ogni casc inferiori alla realtà — la sincerità non è mai stata appannaggio del Pentagono – la guerra di Corea è costata agli Stati Uniti 29.550 morti e 106.978 feriti Ma fino alla fine dell'anno scorso, la guerra nel Vietnam è costata, sempre secondo le cifre ufficiali 44.208 morti e 293.224 feriti più 9.032 morti per cause diverse dal combattimento. Questo totale di 346 mila 464 morti e feriti (i prionieri sono esclusi dal biancio) rappresenta i due terzi dell'intero corpo di spedizione americano nel Vietnam, che nel periodo della sua maggiore espansione raggiunse 550.000 uomini Esso significa anche che, dei due milioni di soldati americani avvicendatisi dal 1965 nel Vietnam del Sud, uno su sei era matematicamente sicuro di essere uc-

ciso, o ferito, o catturato. Una spesa tale di uomini per una vittoria che si rivelava sempre più inafferrabile, è una delle ragioni del ricorso alla « vietnamizzazione ». terza fase della aggressione permanente degli Stati Uniti nel Vietnam. Essa non significa la pace, ma solo continuazione ed estensione della aggressione con altri mezzi. Lo obbiettivo finale rimane lo stesso: il controllo del Vietnam del Sud da parte degli Stati Uniti. L'aspirazione è solo quella, secondo una frase cinica che è divenuta tristemente famosa di « cambiare il colore della pelle dei cada-

tava sulla uti!izzazione delle forze locali (esercito fantoccio, amministrazione Ngo Dinh Diem prima e poi quella dei varı dittatorı che gli suc-cedettero) dirette e consigliate da un numero relativamente ridotto di consiglieri americani e da unità di forze speciali, e appoggiate dall'aviazione statunitense. Questa fa se si concluse nel 1965, quando il suo fallimento portò alla anertura della « guerra locale »: in questa nuova fase lo esercito fantoccio passa in secondo piano, la guerra viene condotta da un corpo di spedizione statunitense di 550.000 uomini. più altri 50 o 60.600 mercenari stranieri, e da una macchina bellica ultramoderna e di proporzioni impres sionanti La guerra aerea contro il Nord, durata dall'agosto 1964 all'ottobre 1968, fu un corollario necessario di questa nuova fase La fase finale di questo tipo di guerra cominciò con l'offensiva del Tet 1968, che apri i processo che doveva condurre alla cessazione dei bombardamenti sul Nord, all'apertura del « fronte diplomatico » a Parigi, e alla sconfitta elettorale di John-

Nixon non na ripercorso gli

stessi sentieri Arrivato alla

Casa Bianca non ha mutato

gli obiettivi ma ha cambiato

la strategia per conseguirli. Ha adottato la guerra nel Vietnam, l'ha fatta sua, ma essa non rassemiglia più nè a quella di Kennedy nè a quel la di Johnson Con la « viet namizzazione » della guerra il ruolo principale di combatti mento deve essere assunto dall'esercito tantoccio; ma le forze americane, anche se loro effettivi vengono ridotti restano molto numerose e la aviazione statunitense, come la flotta e come le forze spe ciali, continuanc a svolgere un ruolo al primo piano, di appoggio indispensabile per i fantocci Ogni mezzo militare degli Stati Unit: è messo in campo non più come al tempo di Johnson per « operazio ni di ricerca e distruzione». ma per arginare e respingere gli attacchi delle forze di li berazione, concentrando le incursioni aeree sulle loro ba si, sui loro depositi sulle fon ti e sulle vie di rifornimento. e cercando di disorganizzare t loro preparativi di attacco [] colore della pelle dei cadave ri ha già cominciato a mutare e le perdite del fantocci sono ora quattro volte superiori a quelle degli americani, rove sciando il rapporto esistente al tempo di Johnson Ma la guerra e il massacro, come si può constatare continuano La a pacificazione a è qual

cosa di estremamente artico-

Nella sua ultima versione, che | zione ed assicurare il paga-è quella della « pacificazione | mento delle imposte; ampliaspeciale » (seguita alla « pacificazione accelerata», che nell'estate scorsa aveva anch'essa fatto fallimento), essa prevede, nelle campagne, la riorganizzazione della macchina militare dei fantocci, che dovrebbe essere divisa in due forze principali: unità locali con effettivi più importanti e dotate di un armamento eguale a quello delle forze regolari; e unità anti-guerriglia, che dovrebbero garantire la sicurezza del territorio e permettere così alle forze regolari di sostituire quelle americane nei compiti principali di combattimento; rafforzamento delle forze di polizia rurale, con una rete che copra tutto il territorio e che assicuri in

luzionari: aumento degli effettivi della « difesa civile », nella quale sono incorporati a forza gli uomini dai 16 ai 60 anni: consolidamento del « corpo di pacificazione », già forte di 44.000 elementi; adde-

strare 180.000 quadri di villag-

almeno 6-12 poliziotti assistiti

da una rete segreta di spio-

naggio incaricata di individua-

re ed eliminare i quadri rivo-

re la campagna di propaganda e corruzione nell'eterno ed inutile tentativo di far cambiare casacca ai quadri rivoluzionari; utilizzare i piani di sviluppo economico per attira-

re la gente, e così via. Nelle città il piano di « pacificazione » si traduce, come negli ultimi tempi del regime fascista in Italia, in arresti in massa di tutti coloro che si oppongono a Thieu. Ky e Khiem e agu americani, e in improvvisi rastrellamenti nei quartieri delle c:ttà, per « razziare » i giovan e arruolarli di forza nell'esercito fantoccio. Sul finire dell'anno scorso, in un solo mese sono state cosi « razziate » 55.000 persone. E' in questo modo che gli efvengono aumentati, secondo una tecnica che assicura rapidi risultati numerici, ma scarsi risultati qualitativi: è accaduto più di una volta che i poliziotti impegnati in queste razzie, arruolati essi stessi a forza, lasciassero passare attraverso le maglie della rete stesa attorno ai quartieri rastrellati i giovani che avrebbegio per controllare la popola. I ro invece dovuto arrestare.

Rete di posti fortificati

ta — meglio dire: tentata soprattutto in tre zone del Vietnam del Sud: il delta del Mekong, dove vive metà della popolazione, le pianure costiere centrali, le provincie immediatamente a sud del 17. parallelo. All'interno di queste zone, che sono troppo vaste, vi sono zone più ristrette dove l'azione viene condotta con una violenza particolare. Un esempio di come essa venga attuata è dato dalla storia del piccolo distretto di Cam Lo, nella provincia di Quang Tri, a sud del 17. parallelo. Questo distretto ha una superficie di soli 400 chilometri quadrati; per due terzi è costituita da montagne e da colline; la popolazione, che è di 37.000 abitanti, abitava soprattutto lungo le rive del fiume Hieu Giang. Suddivisa in 10 villaggi composti da un totale di 83 « frazioni », o agglomera ti, essa viveva di agricoltura

e dello sfruttamento delle fo-Nel solo 1970 americani e fantocci hanno compiuto non meno di 25 rastrellamenti, con forze varianti da un battaglione fino ad un reggimento. La pacificazione vi cominciò, nella nuova versione nixoniana, nel periodo febbraio maggio 1969, quando americani e fantocci ripulirono vaste estensio ni di terreno per crearvi la rete dei posti fortificati. Tra l'ottobre 1969 e il maggio 1970 l'azione venne progressivamente estesa, in cerchi sem pre più larghi mentre dal clelo i B-52 e l'aviazione tattica, con migliaia di tonnellate di

La pacificazione viene attua- i bombe esplosive e col napalm bruciavano tutta la vegetazione a nord della strada numero 9, fino al 17. parallelo. La popolazione era così costretta a fuggire dai villaggi, ed a rifugiarsi altrove. Ma allora aviazione e settima flotta bombardavano anche queste zone, secondo la collaudata tattica dei « tre tutto » (bruciare tutto, distruggere tutto, uccidere tutto), e secondo una doppia alternativa: costringere la popolazione a raggrupparsi sotto la « protezione » degli americani e dei fantocci, all'interno delle loro zone di concentramento, oppure distruggerla. Ci sono dei posti, ci ha detto chi ci è stato, « dove non si sente cantare nè un gallo nè un uccello, dove non esiste nemmeno l'abbaiare di un cane »

Questa azione, che non ha avuto una eco sulle pagine dei giornali perchè essa è la somma di operazion, che sono divenute normalità di ogni giorno, ha avuto questi risultati: 47 agglomerati su 83, con un totale di 13.000 abitanti, sono stati rasi al suolo e la popolazione « concentrata » nelle zone e nei campi preparati dal nemico; gli altri agglomerati, o frazioni, sono stati trasformati in « villaggi strategici », 3.000 abitanti hanno perduto tutto ciò che possedevano, 350 persone sono rimaste uccise (tra queste vi sono 152 donne di cui 18 incinte, 64 vecchi, 63 bambini), 141 tra chiese e pagode sono state distrutte. cimiteri sono stati sventrati, 1.300 tra bufalı e buoi sono stati uccisi o rubati dai ra-

Un esempio illuminante

o rinchiusa nei villaggi strategici viene contata, nelle statistiche dei fantocci e degli americani, tra quelle « pacificate » Ma è nota la risposta che, non molto tempo fa, il capo di un villaggio pacificato « al cento per cento » diede ad un giornalista francese: gli Stati Uniti, disse questo capo di villaggio, devono essere tenuti responsabili di tutti i dolori ec i lutti del popolo vietnamita perchè sono essi che vogliono continuare la guerra Così aggiunse, quando sente dire che cento americani sono morti in un combattimento con le forze di liberazione, egli ne e ficonfortato perchè sa che sono stati i suoi compatriet: ad ucciderli, ed a vendicare così tutto il popolo Come esempio di pa cificazione, esso è davvero il-

luminante... Nel maggio seguente, un al tro gruppo d'inchiesta confermava che l'« avversario » non aveva abbandonato alcuna regione importante del Sud e che il suo apparato non era stato distrutto Così i due gruppi d'inchiesta inviati da Nixon avevano dovuto prende re atto del fatto che il piano di pacificazione era stato bloccato dalle forze di tibera zione nelle zone chiave del Vietnam centrale e in certe provincie del Nam Bo (l'estre mo Sud del Vietnam) le basi rivoluzionarie non avevano potuto esservi distrutte la guerriglia nelle campagne e nei dintorni delle città aveva prelato e complesso, e crudele. 'so nuovo vigore (il 50 per cen-

La popolazione concentrata I to delle perdite degli americani e dei fantocci è causato dall'azione della guerriglia, il restante 50 per cento dall'azione delle forze regolari di liberazione), oltre la metà de « villaggi strategici » creati nel corso della campagna di pacificazione erano stati di

Fu così che americani e fantocci, nei luglio dell'anno scorso, dovettero abbandonare la « pacificazione accelerata » e passare alla « pacificazione speciale » che si attua secondo i criteri che abbiamo già elencato Sostanza ed obblettivi non cambiano, ma aumenta l'imponenza dei mezzi usa-U e la loro concentrazione s zone ristrette s intensifica il ritmo col quale i fantocci vengono dotafi di nuove armi e di nuovi mezzi, aumenta la crudeltà Quando nell'autunno scorso i grandi tifoni abbattutisi sulle zone settentrionali del Sud provocarono migliaia di vittime e spazzarono via gli agglomerati dove vivevano centinaia di migliaia di persone, americani e fantocci ne approfittarono per attuare nuovi concentramenti di popolazioni e accelerare e intensificare la repressione Ma la questione fondamentale rimane invariata nor vi sono possibilità reali di raggiungere il successo e a nuova specie di pacificazione è destinata alla sconfitta. Così la vietnamizzazione chiave di volta della politica di Nixon, non potrà,

nemmeno essa, riuscire. Emilio Sarzi Amadà